ALLA

REGINA DELLE VERGINI

POCHI SONETTI E CANZONI

OFFRE

IL SUO SERVO E DIVOTO

Giovan Battista Salvadore

NAPOLI
PRESSO GIOVANNI PELLIZZONE
Largo Costantinopoli n. 67.
1852

SONETTO I.

—

Pregno di nembi, dopo tanti e tanti
Falli commessi, si mostrava il giorno;
Mi strisciava la folgore d'innanti,
E rimbombava il tuono a me d'intorno.
Tu m'apparisti, e un raggio fè ritorno
A me di speme, e mi disciolsi in pianti,
Sedasti i nembi col tuo manto adorno
Di mille e mille stelle luccicanti.
Ma quando vidi i fulmini ristretti
Nella tua destra, e sul tuo labbro il riso,
Di lagrimare, o Vergine, ristetti.
Allora fu, Perla di Paradiso,
Che il primo grido di letizia io detti,
Salva, dicendo, il cor che m'hai conquiso.

SONETTO II.

Se il foco rende all'alma il suo candore,
M' accendi, non tardar bella Maria,
Una fornace ardente dentro il core,
Che tersa renda ancor l' anima mia.
E se ad incender di fervente ardore
Tutto il creato basta solo, o Pia,
Una scintilla del tuo immenso amore,
Per avvamparmi il cor, sol basta un fia.
Dillo per me, che senza madre vissi
Fin dall'infanzia, e Te Madre chiamai
Dal dì che madre balbettando io dissi.
Dillo per questi miei miseri rai,
Che in Te, speranza mia, rivolti e fissi
Ti dicono che t' amo e t'amo assai.

SONETTO III.

—

D' immenso amore, o Vergine Maria,
  T'amo, e d'amor che amor non è mortale,
  Poichè qui lascia il misero suo frale
  Allor che vola a Te l'anima mia.
Ella disciolta e sola a Te s' invia,
  E survolando oltre le sfere sale
  Dove una luce, che non ha l' uguale,
  Da Te diffusa in Te ritorna, o Pia.
Ivi le forme tue lucenti e belle
  Vincono lo splendore del tuo trono
  Ricco di mille sfolgoranti stelle.
Annichilito io ti contemplo, e prono
  Colà starmi vorrei sempre . . . , ma nelle
  Ritorte io cado, e presto t' abbandono.

SONETTO IV.

—

Del Cielo nel più limpido sereno
Vidi Maria di rose inghirlandata,
La sua bell' Alma pura, immacolata,
Dal suo sembiante sfolgorava appieno.
Nel dirle — M' ami Tu Madre adorata,
E se non m' ami, mi compiangi almeno?
Ella guardommi, ed additando il seno
Mostrò la spada dal dolor piantata.
« Mira, mi disse, tu che incerto sei
Dell' amor mio, mira trafitto ho il core
Per farlo porto e scudo ai figli miei.
Vedi, comprando con tanto dolore
Figliuoli ingrati, sconoscenti, e rei,
Se amore agguagli il mio materno amore? »

SONETTO V.

—

Quando lasciar dovrà l'inutil salma,
  Da Dio chiamata a rendergli ragione
  Di tutte l'opre fatte o triste, o buone,
  Nuda, qual' Egli a me la diè, quest' alma.
Oh quanta, e quale estrema confusione
  Della meschina turberà la calma.
  Che mai le spetterà? Splendida palma,
  O nera sorte in orrida magione!
Ella rivolgerassi da lontano
  A Te Maria, a Te che le dicesti
  Di non chiamarti là sua Madre invano.
E pregheratti che la grazia appresti,
  Mentre Michele con severa mano
  Innalza la bilancia tra i Celesti.

CANZONE I.

Odi la Vergine,
O Peccatore,
Con quant' amore
Ti parla ancor.

Io per sottrarti
Dal nero inferno,
M' offersi vittima
Al Padre Eterno.

Per te sollecita,
Scelsi da forte
Sette acutissime
Spade di morte.

Amare lagrime
Per te versai,
E tu dimentichi
Quanto t' amai.

Odi la Vergine,
O Peccatore,
Con quant' amore
Ti parla ancor.

Fin dal tuo nascere
Su te vegliai,
E de' tuoi palpiti
Io palpitai.

E quando, misero,
Tanto peccasti,
Che su te i fulmini
Dal Ciel chiamasti,

Io corsi subito
A piè di Dio,
E spensi i fulmini
Col pianto mio.

Odi la Vergine,
O Peccatore,
Con quant' amore
Ti parla ancor.

A me non volgere
Le spalle, o figlio,
Ascolta docile
Il mio consiglio;

Che all' alme docili,
A me fedeli,
Spiano Io medesima
La via de' Cieli;

E in Ciel si serbano
Solo per quelle
Corone splendide,
Ricche di stelle.

Odi la Vergine,
O Peccatore,
Con quant' amore
Ti parla ancor.

CANZONE II.

—

Col cor che scoppia
Dal duolo infranto ;
Cogli occhi , o Vergine ,
Pregni di pianto ;

Su questi gelidi
Marmi prostrati ;
Gittando l' orrida
Spoglia d' ingrati ;

Chiediam co' gemiti ,
Ch' escon dal petto ,
Il tuo più tenero
Materno affetto.

Tu che sollecita
  Ci hai sempre amati,
  E da' pericoli
  Ci hai preservati.

Per Te non trovansi
  Giù nell' inferno
  Quest' alme ad ardere
  Nel foco eterno.

Madre adorabile,
  Te amar vogliamo,
  Di mai più offenderti
  Noi qui giuriamo.

Ma Tu difendici
  Nell' ora estrema,
  Quando più l' anima
  Paventa e trema;

Deh Tu proteggila
  Col manto allora,
  E di tua fulgida
  Luce l' indora;

Sicchè ella ascendere
Possa, o Maria,
Al Ciel cogli Angeli
E così sia.

SONETTO VI.

—

Sia benedetto il giorno, l'ora, il punto,
Che in cor sentisti, o Vergine, il desio
Di torre lo smarrito spirto mio
Dall' orlo dell' abisso, ov' era giunto.
Già il corpo stanco, estenuato, e smunto
L' abbandonava in preda al destin rio,
Quando imprendesti Tu, Madre di Dio,
Di liberarlo il generoso assunto.
Voglio, dicesti, con la luce mia
Squarciar la benda, che gli copre il ciglio.
Vedrà l'abisso, e batterà la via
Che mena al Cielo, nel terrestre esiglio!...
Ed io divenni, o Vergine Maria,
Un fido servo, un tuo divoto, un figlio.

SONETTO VII.

—

Quando la bionda chioma inanellata
Sciolta sul collo tuo cadea negletta;
Quando dalla pupilla inebbriata
Tutta appariva l'alma in Te ristretta;
Quando dalle tue labbra infervorata
Partiva la preghiera benedetta,
L'alta mente di Dio, somma, increata,
Una, diceva, ell'è la mia perfetta.
E nella sua sapienza destinava
Di spegnere col tuo soffrir la guerra,
Che agli uomini l'inferno minacciava.
E quanto l'Universo in se rinserra
Ti riserbava in premio, e t'innalzava
A Regina de' Cieli e della Terra.

SONETTO VIII.

—

Oh quante sere porto il cor dolente,
E il corpo affranto in solitaria via!
Cammino sì, ma gli occhi fisamente
Intenti stanno nella stella mia.
Nel volgerli, quand'ecco immantinente
La tua divina Immagine, o Maria,
Che a ravvivarmi l'anima languente
Con un sol guardo tanta forza invia,
Che mi si spezza pel contento il core
E mille e mille chiedo a Te martiri,
Per esser degno di cotanto amore.
E Tu, Gemma di Dio, dal Ciel rimiri
Un così rozzo e vile peccatore,
E non isdegni, Eccelsa, i suoi sospiri.

SONETTO IX.

—

L'alma lasciando la corporea veste
Segue l'Angelo suo, che vola innante,
Passa rosata sfera, altra celeste,
Ed altra come gemma abbarbagliante;
Ivi una schiera d'Angeli l'investe,
Che le domanda « Di chi fosti amante? »
Che dir dovrà la sbigottita a queste
Voci precise sì, ma giuste e sante!
Oh benedetta Colomba di Dio
Che mi dicesti « È d'uopo in quel momento
Il nome profferir del Figlio mio;
Che al nome di Gesù l'eletta Corte,
Giubilando di amore e di contento,
Del Paradiso t'aprirà le porte. »

CANZONE III.

Angelo mio cantiamo,
Via sù cantiamo insieme,
Le lodi dir dobbiamo
Di Lei che regna in Ciel.

Schiere di Cherubini
Sostengono il suo trono,
Le stanno i Serafini
Prostrati innanzi ai piè;

Alzan le palme i Santi,
Alzan le Sante i fiori,
S'odono lieti i canti,
S'erge soave odor.

Angelo mio cantiamo,
Via sù cantiamo insieme,
Le lodi dir dobbiamo
Di Lei che regna in Ciel.

Di luce Ella è vestita,
E tiene in fiamma il core,
Fiamma che a Lei ne invita,
Fiamma di puro amor.

Mentre un sorriso eterno
Regna sulle sue labbra,
Può tanto che l'inferno
Trema sotto il suo piè.

Scettro possente serra,
Ma per versar soltanto
Le grazie sulla terra,
La speme in ogni cor.

Angelo mio cantiamo,
Via sù cantiamo insieme,
Le lodi dir dobbiamo
Di Lei che regna in Ciel.

Col suo celeste manto,
Ricco di mille stelle,
Terge dagli occhi il pianto,
Sgombra dall' alme il duol.

È l'Avvocata nostra
Ora lassù ne' Cieli,
Ma Madre a noi si mostra
Nell' ultimo sospir.

Angelo mio cantiamo,
Via sù cantiamo insieme,
Le lodi dir dobbiamo
Di Lei che regna in Ciel.

FINE.